

Le omissioni dell'Arma azzurra ora sono una questione politica

Corriere della Sera - 5 agosto 1998

ROMA - "Nel momento in cui c'è chi affronta il giudizio di Dio, il nostro pensiero affettuoso non può che andare a quanti oggi tra noi si apprestano ad affrontare invece la giustizia degli uomini...". Lunedì, ore 16. Pomeriggio d'afa insopportabile, nella chiesa del Sacro Cuore Immacolato in piazza Euclide ai Parioli. Ma le parole che dall'altare si amplificano e scivolano tra i banchi fanno correre certo un brivido su per la schiena agli uomini dell'Arma Azzurra, stretti intorno al feretro dell'amico e generale di squadra aerea Giovanni Moneta Caglio. Un brivido d'orgoglio, di indignazione, di spirito di corpo. E non c'è bisogno d'incrociare gli sguardi per capire. Perché già da due giorni tutti nella chiesa hanno letto e riletto i titoli di prima pagina, le nuove accuse appiccicate a quel nome che da diciotto anni e più cuoce a fuoco lento le carriere di prestigiosi comandanti, che fa perdere le staffe ai capi di stato maggiore: Ustica. Poi, ecco che all'altare va lui, Zeno Tascio, uno dei quattro Grandi Depistatori che la pubblica accusa chiama alla sbarra con l'aggravante dell'alto tradimento. Lui, Zeno Tascio, che s'appresta ad affrontare la giustizia degli uomini e intanto comincia a leggere la Preghiera dell'Aviatore. Quasi come un simbolo di quella incomprensibile sindrome d'assedio che ha colpito e uno dopo l'altro consuma i vertici di un'istituzione. L'Aeronautica. Diciotto anni dopo, sembra quasi che il cielo di Ustica abbia fatto meno vittime di quante ne sono rimaste a terra. Vittime gli 81 passeggeri e vittime anche gli imputati di questo processo per strage? Tutti uguali? Missile uguale bomba uguale aereo che s'è rotto? Cioè, non è successo niente e se c'erano dei caccia in volo chi se ne frega, perché se metti caso è esplosa la toilette mentre un Mig stava sotto la pancia del DC9 è una sciagurata coincidenza e i familiari dei morti ci stanno marciando perché forse nel 2020 gli spediranno a casa un assegno col risarcimento? Da venerdì sera, da quando la richiesta di rinvio a giudizio per i 4 generali è stata depositata, la questione Ustica è tornata a essere questione politica. Senza (ancora) entrare nel merito delle accuse, il Governo si prepara (oggi?) a valutare quali passi coerenti compiere dopo aver sostenuto con forza il lavoro della magistratura. Sul tavolo di Prodi c'è un pesante atto d'accusa di Daria Bonfietti contro il capo di stato maggiore dell'Aeronautica in carica, il generale Mario Arpino. "Il 27 giugno 1980 era responsabile del Centro operativo di pace, il Cop. Che fu attivato ma di cui Arpino nulla ci ha raccontato. Ed era sempre lui uno dei tre ufficiali ascoltati nel 1986 da Giuliano Amato su Ustica, di cui poi l'allora sottosegretario disse: mi hanno raccontato un sacco di inesattezze e anche bugie". Arpino non ha replicato. Il ministro della Difesa Andreatta non ha speso ieri per lui quelle parole di cautela già consumate su questa vicenda nei mesi e nei giorni passati. Cosa farà dunque Prodi, se è vero come le carte del processo raccontano chiaramente che mentre lui scriveva e telefonava al Segretario Generale della Nato Solana, per avvertirlo che se non ci fosse stata piena collaborazione coi nostri magistrati l'Italia era prontissima a portare la questione davanti al Consiglio dell'Alleanza, l'Aeronautica continuava a passare al giudice dati incompleti o fasulli sui radar, dati poi smentiti dai tecnici militari a Bruxelles? Cosa farà Prodi, se è vero come le carte del processo raccontano chiaramente che mentre lui favoriva per la prima volta l'apertura di cassette e di armadi al Sismi, al Sids, ovunque ne facesse richiesta il giudice, al vertice dell'Aeronautica c'erano generali che avevano messo la firma sotto documenti che, nel caso del Mig libico, avallavano una falsa versione dell'accaduto? E cosa farà ancora Prodi, se dopo gli atti coerenti compiuti da questo Governo per agguantare la verità sulla strage, alleati e amici come gli americani, i francesi, i libici, non diranno una volta per tutte se e fino a che punto hanno mentito, se e fino a che punto sono coinvolti nella strage? Cosa farà infine Prodi, di fronte alle accuse violentissime dei militari alla magistratura? Il silenzio di Palazzo Chigi nelle ultime 48 ore spiega forse anche il silenzio delle ultime 24 ore dal ministero della Difesa e dal Palazzo dell'Aeronautica. E' un silenzio d'attesa. "Il Governo faccia la sua parte", chiedono i familiari dei morti. E non solo per Ustica, strage tra le stragi. Una richiesta d'ordine, nella confusione. Perché sia chiaro per tutti che ci sono vittime e ci sono colpevoli. I

passengeri del DC9 non hanno cambiato le date sui telegrammi di quella notte, non hanno cancellato alcuna registrazione, non hanno fatto sparire informative dei servizi segreti, non hanno mai telefonato a nessun comando Nato, ad alcuna ambasciata. Tanto meno a quella americana...

Andrea Purgatori - *Corriere della Sera*